

IL ROMANZO

Dall'Ucraina a Israele, gli ebrei Kogan con l'amore verso la modernità

Cristina Bongiorno

Barba e riccioli per gli uomini, ampi copricapi, vestiti scuri. Gonne lunghe, parrucca o fazzoletto per nascondere i capelli delle donne. Stile di vita sobrio incentrato sulla famiglia e regolato su un corpus di leggi complesse, dal momento in cui ci si sveglia fino a quando si va a dormire.

Dura da accettare fino in fondo, specie a vent'anni - anche se è l'unica vita che fino a quel momento si è conosciuta - per Levi scampato a un atto terroristico a Gerusalemme.

E con la bomba sull'autobus scoppia anche l'amore di Levi per la bella soldatessa Yael che lo ha salvato, mandando in pezzi il tiepido nido covato dal mondo dei 'charedi', gli ebrei ortodossi ferventi,

a prezzo di rinunce e divieti cristallizzati nel tempo.

Ai due innamorati, Annick Emdin, autrice del limpido romanzo, riuscirà a far recitare "Io sono del mio amato" (Astoria, pagg. 219, euro 17), i versetti del Cantico dei cantici che suggella le nozze ebraiche davanti a Javeh, dopo averli messi a dura prova. Del resto è quanto ci si aspetta dalla narrazione di tutte le storie d'amore degne di questo nome, e la Emdin, nemmeno trent'anni ma già salda alle redini della scrittura, fin dalle prime pagine fa presagire il lieto fine che esalta il piacere della storia.

Meglio dire delle storie, perché la saga della famiglia Kogan, che si alterna tra passato e presente, comincia lontano nello spazio - Ucraina, e nel tempo - la seconda guerra mondiale.

E comincia proprio con un altro matrimonio e tremende peripezie già mille volte raccontate da altrettanti autori,

eppure ciascuna di esse con la sua voce particolare di dolore che la rende umanamente unica.

Per questo passato solo intuito e il presente bellicoso, l'inquieto Levi sente l'impulso a impegnarsi nella difesa del suo Paese, attratto da Yael, che fuma, indossa pantaloni, non sa cucinare ma maneggia il fucile. Insomma la ragazza rappresenta tutto ciò che l'adorato nonno Chaim, il patriarca, aborre: l'emancipazione femminile a simbolo dell'impegno nella quotidianità con scelte che lui ha escluso. C'è riuscito forzando all'ortodossia l'unico figlio e la nuora, è deciso a fare altrettanto con il nipote prediletto.

Ma siamo nel 1995, tempo di pub e tv. Levi, come impara subito a giocare alla Playstation, così si rade la barba, recide le radici della tradizione millenaria e entra nell'esercito: pur soffrendo, a prezzo del ripudio del nonno e dell'esorcazione della comunità.

Eppure le radici del bene si rivelano profonde e producono un frutto che non cade lontano dall'albero. Radici che non affondano solo nel territorio di Israele ma si estendono fino a quell'Ucraina insanguinata da cui nonno Chaim era dovuto fuggire mezzo secolo prima; lasciando i morti alle sue spalle ma insperabilmente conservando anche un amico per la pelle, di provvidenziale aiuto al soldato Levi che sta per pagare un prezzo altissimo per la sua scelta di giustizia. Con questo gesto il passato del nonno si cicatrizza nel presente del nipote.

E qui il cerchio si chiude, con elegante freschezza, come una favola ma ispirata da fatti e personaggi niente affatto casuali. Fa trepidare un poco ma è cosparsa di indizi che lasciano presagire letizia e un'abbondante discendenza alla famiglia Kogan, di nuovo rinsaldata dalle traversie, stavolta dei tempi in corso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un matrimonio nella comunità ebraica ortodossa



Annick Emdin
Il dono del mio amato